

Del Lavoro Traviata

1-2-1930

«Paolo e Virginia», di Montemezzi all'Augusteo

«Paolo e Virginia» è un poema sinfonico e, come tale, va riguardato da uno speciale punto di vista: una lunga storia è alla base della composizione ragion per cui verrebbe voglia di indagare se fra testo letterario e composizione musicale esistono quei rapporti di aderenza che dovrebbero costituire la ragione di essere di cosiffatti lavori.

Ma non è questo che a noi interessa: quello che principalmente ci preoccupa allorchè ci troviamo in presenza di un'opera di tale fatta è che la composizione, tutta presa dalla foga di correre dietro al testo letterario, finisca con il perdere quei caratteri tipicamente musicali che sono i soli, in sostanza, capaci di tenerla in vita. Strauss di poemi sinfonici ne ha scritti molti, ma sono tutti così solidamente piantati su basi musicali che se li ascolti senza conoscerne il programma vedi che sanno reggersi in piedi in virtù della loro costruzione musicale. Non crediamo sia questo il caso del poema di Montemezzi nel quale avverti che il discorso musicale è subordinato alle necessità del programma e che è necessario pensare intensamente ai casi di Paolo e Virginia se si vuole arrivare a veder chiaro negli sviluppi o negli episodi musicali che costituiscono il poema. Si sa che Montemezzi è un musicista tra i più noti italiani e che i successi da lui riportati in Italia ed all'estero lo rendono degno della più assoluta deferenza; tutto questo tuttavia non ci impedisce di dire che sentiamo la sua arte lontana da noi e dal nostro tempo. Il *cromaticismo* wagneriano domina con prepotenza e non avverti mai il desiderio di uscire da quegli schemi che hanno caratterizzata la scuola tedesca della fine dell'ocento.

Il poema «Paolo e Virginia» soffre appunto di questa via scolastica, e se trovi ~~che tutto procede con regolarità, senti d'al-~~
tra parte un'atmosfera un po' di vita, un'atmosfera più fresca, uno slancio più deciso sarebbero accetti come una pioggia d'estate. L'inizio è la parte migliore del Poema, poi, con l'intorbidarsi dell'idillio fra Paolo e Virginia, la musica si mette ad inseguire il programma ed è proprio in questo inseguimento che essa perde le doti dell'equilibrio. Il poema è lunghissimo e non offre le desideratissime oasi di ritmi più vivi.

Il lavoro che è stato diretto da Molinari con mirabile bravura e con grande calore è stato salutato da applausi fragorosi: l'autore, presente, è stato festeggiatissimo.

Il programma, aperto dalla mirabile sinfonia della *Nina pazza* diretta da Molinari con un prezioso senso dello stile e con un ammirevole buon gusto, era completato dalla *Serenata* di Schubert cantata con fine arte dalla Selivanova e dalla *Oratio Vespertina* di Perosi.